

5 maggio 1941



## Liberazione dell'Etiopia dal fascismo

"Fu un giorno di festa e gioia per tutti gli Etiopi. Per tutta la notte il popolo danzò e cantò agli angoli delle strade, segnando l'inizio di una nuova era per l'Etiopia".

(D. Abner Talbot, *Ethiopia Liberation Silver Jubilee*, Addis Ababa 1966, pag. 80).

## Sapevi che:

- L’Etiopia fu il primo Stato a combattere e vincere il fascismo; le nazioni della terra, che erano rimaste inerti al cospetto dell’invasione fascista dell’Etiopia, ignorandone le possibili conseguenze e di fatto favorendola, pagarono il debito di questo atteggiamento con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, trovandosi cioè esse stesse attanagliate nella morsa del nazi-fascismo. Per contro, liberandosi dal nazi-fascismo il 5 maggio 1941, e dunque ben quattro anni prima della fine del conflitto globale, l’Etiopia visse un tempo di pace proprio mentre quelle nazioni ne combattevano le fasi più cruente ed infuocate, e fu perciò il primo Stato ad instaurare il nuovo ordine morale, sociale e politico affermatosi nella storia e nella coscienza dell’umanità a seguito della terribile esperienza nazi-fascista. In tal senso, incarnando collettivamente un ruolo che il Cristo aveva incarnato individualmente, l’Etiopia fu la “primogenita tra i morti”, ma anche la “primogenita tra i risorti”.

- Per queste ed altre ragioni, come sostengono alcuni studiosi etiopi, come riconosciuto dall’UNESCO, ma soprattutto secondo quanto prima ancora affermato dal Re dei Re Qadamawi Haile Sellassie, è l’invasione italiana dell’Etiopia a doversi considerare il vero inizio della Seconda Guerra Mondiale, e non l’invasione tedesca della Polonia, come vorrebbe la storiografia ufficiale arroccata su categorie palesemente euro-centriche.

- Contrariamente a quanto affermato dalla propaganda fascista, il governo italiano non ottenne mai pieno controllo del territorio etiopico, non riuscendo infatti ad arrestare la lotta di resistenza che si protrasse incontenibilmente per tutto il periodo della tentata occupazione. In effetti, quella italiana non può considerarsi un’invasione, ma un tentativo di invasione. Con forza d’animo e fede nell’Altissimo, gli Etiopi resistettero per cinque anni senza mai abbandonare la propria terra in mano al nemico, nonostante quest’ultimo disponesse di strumenti bellici enormemente più avanzati, e facesse uso di armi e tecniche illegali rispetto alle convenzioni internazionali. Ad ogni modo, indebolendo il fascismo con logorante tenacia, il popolo Etiope contribuì in maniera decisiva alla sua finale disfatta, e partecipò pertanto come protagonista di primo piano alla liberazione ed alla rinascita anti-fascista del mondo, dunque anche dell’Italia stessa.

- Sebbene la tentata occupazione fascista provocò quasi un milione di vittime Etiopi, tra le quali un gran numero di civili, donne e bambini, il Re dei Re Qadamawi Haile Sellassie, nel giorno della Liberazione, ordinò al popolo Etiope di non ripagare il male con il male, e pertanto da parte etiopica non vi furono atti di ritorsione contro gli Italiani. Addirittura, molti Italiani rimasero nella Nuova Etiopia in quanto ospiti e cittadini, contribuendo con il loro lavoro al benessere della nazione; giunti in Etiopia da fascisti, esperirono un percorso di ravvedimento e di redenzione che li portò a considerarsi pienamente Etiopi, come può evincersi dalle documentazioni da essi stessi prodotte sino agli anni ’70.

- Nonostante il comportamento esemplarmente democratico del Re dei Re e dell’Etiopia, ed il suo contributo alla disfatta fascista, lo Stato italiano anti-fascista non ha mai sino ad oggi rilasciato alcun pronunciamento ufficiale contro l’operato italiano in Etiopia; al contrario, i dirigenti della nuova Italia anti-fascista continuarono per decenni a rivendicare diritti, nelle sedi internazionali, sulle ex-colonie fasciste occupanti porzioni del territorio etiopico. Anche per questo il governo italiano continuò per decenni ad ostacolare la visita in Italia del Re dei Re. Ciò nondimeno, quando questa finalmente ebbe luogo, il Re affermò di giungere in Italia “non per presentare dei conti, ma per chiuderli”, e ricevette una gioiosa ed incontenibile accoglienza dal popolo.

- Nonostante il comportamento esemplarmente e realmente Cristiano del Re dei Re e dell’Etiopia, lo Stato Vaticano non ha mai sino ad oggi rilasciato alcun pronunciamento ufficiale contro il proprio pesante ed anti-cristiano coinvolgimento nell’invasione fascista, ed ha piuttosto ignorato o (mal)celato le medesime vicende. A quanto pare, nella concezione vaticana lo sterminio di 1 milione di esseri umani in Etiopia ha meno valore dei molti eccidi per i quali sono state invece espresse scuse formali.

# Il Trionfale Ritorno del Re dei Re

Tratto da : *Ethiopia Liberation Silver Jubilee, 1941-1966*, a cura di D. Abner Talbot, Ministry of Information, Addis Ababa 1966, pagg. 72-74



Era il 5 maggio 1941 – esattamente cinque anni dopo l’entrata delle forze fasciste in Addis Abeba. In città procedevano gli elaborati preparativi per accordare all’Imperatore un’accoglienza da eroe. Gli abitanti della città, d’altronde, erano divenuti impazienti. Migliaia di uomini, donne e bambini, in gruppi familiari, avevano iniziato a percorrere la collina di Entoto per contemplare il proprio amato Sovrano. Per molti era un sogno che si mutava in realtà. Ciascuno voleva vedere l’Imperatore per primo, e l’afflusso verso la collina era di una portata difficilmente contenibile.

All’alba, la Chiesa della Vergine Maria sulla collina di Entoto era divenuta un luogo di pellegrinaggio. L’Imperatore vi si raccolse in preghiera, e il servizio di rendimento di grazie a Dio fu condotto da sacerdoti in vesti ricamate in oro ed argento, con cembali tintinnanti e sonagli da preghiera che si muovevano dolcemente al ritmo della tradizionale musica ecclesiastica. Sua Maestà Imperiale passò lunghe ore all’interno del santuario della Chiesa, genuflettendosi in segno di riverenza e baciando il sacro suolo. Fuori dalla Chiesa, la congregazione continuamente aumentava di numero. Quando dal santuario l’Imperatore apparve all’esterno, lacrime di gioia sgorgando dai Suoi occhi, quelle persone, che sembravano comporre un vasto oceano, chinaronο i propri corpi per baciare il suolo d’Etiopia che il loro Capo stava calcando dopo cinque anni di dura lotta per la liberazione del Paese.

Alla fine della cerimonia religiosa, l’Imperatore avanzò lentamente, ma maestosamente fiancheggiato su entrambi i lati da sacerdoti ed eroi della guerra Eto-Italiana. Di lì diede inizio al Suo trionfale rientro nella capitale, a capo di una processione della quale difficilmente si troverebbero precedenti nella storia dell’umanità.

Circa 15000 soldati di Ras Abebe Aregay si erano allineati sulla strada dalla collina di Entoto sino al Palazzo Imperiale. Appena fuori dalla Chiesa della Vergine Maria era stato eretto un arco trionfale decorato con la bandiera nazionale etiopica. Migliaia di bandiere fissate su pali fluttuavano, e migliaia ancora erano sventolate dalle folle festanti, composte di donne che intonavano canti e bambini allineatisi lungo le strade. Armate di patrioti a cavallo o su muli avevano altresì preso posizione.

La processione avanzava, l'Imperatore sedendo a bordo di un'auto decappottata assieme al Comandante delle forze patriottiche. Nell'entourage vi erano anche il Principe della Corona, il Duca di Harar, il Generale Weatherhall, il Brigadiere Sandford, il Colonnello Wingate ed altri ufficiali britannici. A pilotare la processione vi erano le guardie etiopiche in divisa color khaki, che ripetutamente gridavano alla folla, che andava aumentando ai bordi della strada, di non invaderne il passaggio. In realtà, tutto procedeva secondo ordine e la folla stessa, seppur in numero enorme, non strabordò mai.



Appena l'Imperatore appariva sull'auto, le folle si inchinavano rispettosamente, i soldati patriotti agitavano le spade gridando frasi in Sua lode, le donne ululavano e cantavano con voci squillanti. Aggiungevano splendore alla processione le donne patriote, che indossavano divise maschili e portavano armi; costoro si erano associate ai propri connazionali uomini nel movimento di resistenza, braccando i fascisti incessantemente durante i cinque anni del periodo di occupazione. Patrioti con bande di stoffa attorno al capo levavano alte nell'aria le proprie spade e lance in segno di saluto all'Imperatore.

All'ingresso della processione in città, fu come se un'onda di marea o un muro umano piombasse giù dalla collina di Entoto. Le folle s'ingrossavano ulteriormente, in parte poiché erano naturalmente più dense nelle immediate vicinanze del Palazzo, ma anche perché quanti avevano già reso omaggio rincorrevano la processione da dietro, o persino tentavano di giungere alla sua testa, al fine di offrire nuovamente il proprio tributo. Mentre la valanga di entusiasmo del popolo aumentava, la processione passò sotto archi e stendardi; applausi tonanti, acclamazioni, musica e colpi di tamburo occupavano l'aria nel momento in cui essa raggiunse il climax presso il Palazzo Imperiale. Lungo tutto il percorso, fiori venivano riversati sull'Imperatore, ritornato ora nella Sua capitale in quanto Capo di tutti gli Etiopi e fonte della loro ispirazione.

Al Palazzo, Sua Maestà Imperiale solennemente innalzò la bandiera nazionale etiopica, dai colori verde, oro e scarlatto, allo scoppiare di 21 colpi di pistola in segno di saluto. Il cortile del Palazzo era talmente gremito che uno spillo gettato dall'alto non avrebbe trovato uno spiraglio per raggiungere il suolo. Mentre la bandiera risaliva il palo, il suono profondo e risonante dei cannoni veniva annegato dal crescendo di acclamazioni provenienti dalle vaste folle riunite nel Palazzo o all'esterno.

L'Imperatore salì allora presso il balcone del Palazzo, e vi rimase immobile per diversi minuti a guardare il proprio popolo leale, che a sua volta Lo contemplava da una nuvola di bandiere tricolore, ululando e cantando per la gioia.

## Proclama di Misericordia

Dal balcone del Palazzo Imperiale, Sua Maestà pronunciò un commovente discorso che sarebbe in seguito divenuto noto come “il grande Proclama di Misericordia”, in esso esortandosi infatti alla pazienza nei confronti del nemico. Sebbene il discorso toccò i sentimenti di tutti gli Etiopi indistintamente, la mastodontica congregazione riunita presso il Palazzo ed all'esterno vi prestò ascolto con rapita attenzione.

Di seguito riportiamo il testo integrale del discorso del Re dei Re:

“Gente del mio Paese ed in particolare miei fedeli soldati!

Le labbra umane non sono in grado di esprimere la riconoscenza che provo nei confronti del Dio misericordioso che mi ha dato la possibilità di essere presente tra di voi in questo giorno, riguardo al quale né gli angeli in Cielo né la creazione sulla Terra avrebbero potuto pensare o sapere<sup>1</sup>. Prima di ogni altra cosa voglio dirvi e farvi comprendere che questo è un giorno nel quale inizia un nuovo capitolo della storia della Nuova Etiopia. In questa nuova era, sta iniziando un nuovo lavoro che è dovere di noi tutti compiere.

Se desideriamo ricordare la disgrazia che ha lacerato il nostro Paese durante gli anni passati sarà sufficiente parlare della sua storia recente. Quando l'Etiopia, che aveva preservato la propria indipendenza per molte migliaia di anni, venne attaccata nel 1896 dall'Italia, che nutriva disegni aggressivi nei suoi confronti da molto tempo con l'intenzione di distruggere la sua libertà, i suoi coraggiosi figli combatterono ad Adua ed essa salvò la propria autonomia. Il trattato di Ucciali non fu la sola causa della battaglia che si tenne ad Adua. Esso fu solo un pretesto per il costante desiderio di governare l'Etiopia che l'Italia aveva. Sebbene la Grande Guerra Europea interferì con i suoi piani per un periodo, e nonostante le sue apparenti dichiarazioni di amicizia, l'Italia rivelò negli anni recenti i preparativi bellici allestiti ai danni del nostro Paese dopo la sua sconfitta ad Adua, a causa del suo risentimento per il fatto che la giustizia avesse prevalso contro di essa. Quando l'Italia diede inizio ad una guerra di aggressione contro l'Etiopia, sebbene sapessimo di non essere armati al suo stesso livello, combatteremo contro di essa con quella forza che eravamo stati in grado di raccogliere, poiché era nostro dovere resistere ad un nemico venuto per impadronirsi del nostro Paese. Ma appena apparve evidente che questi fosse deciso a sterminare la nostra popolazione col gas venefico, l'utilizzo del quale era proibito dalla legge internazionale, andammo ad appellarci alla Lega delle Nazioni per reclamare giustizia. Nel momento in cui si temette che questa ostilità iniziata dall'Italia potesse diffondersi in tutto il mondo, e quando giunse il periodo in cui tutti coloro che erano stati incaricati della responsabilità del governo cercarono di salvare il pianeta dalla catastrofe che si stava allora scatenando, questi iniziarono a lavorare per l'affermarsi della comprensione sul globo, al fine di evitare il diffondersi della conflagrazione.

In quel tempo la nostra grande amica, la Gran Bretagna, ci ricevette con solidarietà. Rimasi lì a lavorare, pur essendo nello spirito costantemente assieme ai miei connazionali di cui si stava spargendo il sangue, inutilmente e crudelmente, per mano degli Italiani: con le chiese ed i monasteri dati alle fiamme; assieme a coloro che furono costretti a cercare rifugio presso le terre straniere; assieme ai sofferenti ed agli afflitti nei deserti, nelle grotte e nelle foreste della loro terra natia. Quanti furono i giovani, le donne, i preti, i monaci disumanamente massacrati in questi anni? Voi sapete che soltanto ad Addis Ababa ne perirono molte migliaia durante i 3 giorni seguenti quello di San Michele, il 19 Febbraio 1937. Il sangue e le ossa di coloro che vennero uccisi con picconi e vanghe, che vennero squarciati con asce e martellati sino alla morte, trafitti dalle baionette, bastonati e lapidati, di coloro che vennero bruciati vivi assieme ai propri figli nelle loro case, di coloro che morirono di fame e sete in prigione, piangevano per la giustizia. Tutti sanno che questi atti di barbarie e crudeltà non furono perpetrati esclusivamente ad Addis

---

<sup>1</sup> Matteo 24, 36

Ababa, ma in particolar modo nelle province dell'Etiopia. Difficilmente sarebbe possibile trovare qualcuno che non sia stato catturato e percosso, preso a calci, umiliato ed imprigionato.

Adesso passeremo alla nuova storia che ci è dinanzi. Cinque anni fa le forze fasciste entrarono nella nostra città capitale. Quindi Mussolini annunciò al mondo che egli aveva stabilito un Impero Romano nel nostro paese, l'Etiopia<sup>2</sup>. Egli credeva che la terra che aveva dichiarato d'aver conquistato sarebbe rimasta perennemente nelle sue mani. L'eroismo del popolo etiope è conosciuto nella storia. Ma esso non ebbe la possibilità di ottenere gli armamenti di cui necessitava, in mancanza di uno scalo attraverso il quale importarli. 52 Nazioni condannarono Mussolini per ciò che aveva commesso. Ma egli si glorì della sua violenta opera senza curarsi dei loro giudizi. I passati cinque anni hanno costituito un periodo oscuro per te, popolo mio. Ma non hai mai smarrito la speranza, e poco per volta ti sei sparso tra le colline del nostro Paese. Il nemico mai osò avventurarsi presso le montagne nelle quali eravate poiché, sopportando ogni amarezza ed afflizione, voi, guerrieri d'Etiopia, nei passati cinque anni avete combattuto per la vostra libertà. Malgrado egli non potesse conquistare il paese, spese comunque molte migliaia di milioni di lire, dichiarando che stava civilizzando ciò che avrebbe potuto controllare. Non impiegò tutto quel denaro perché intendeva migliorare la condizione dell'oppresso popolo etiope e mitigare l'ingiustizia che aveva commesso. Egli voleva fondare una colonia fascista nella nostra Sacra Terra d'Etiopia ed imporgli il regime dell'oppressione che aveva progettato. Cercò di sterminare la razza etiope, senza neppure prendere in considerazione l'idea di concederle l'amministrazione di un mandato o di un protettorato, che in ogni caso sarebbe stato considerato come un pesante giogo per un popolo libero. Ma tutti i denari, contati per migliaia di milioni, e tutti gli armamenti preparati non raggiunsero mai il fine a cui Mussolini avrebbe voluto destinarli. Nel momento in cui l'Italia rivelò le sue intenzioni di entrare in guerra al fine di essere in grado di strappare alla Francia sconfitta quanto più essa potesse, il numero dei soldati, la quantità di soldi e di armi che essa aveva inviato in Etiopia era enorme. Le truppe regolari che aveva raccolto non erano inferiori alle 250.000 unità; e fino all'ultimo per molti anni ammassò provvigioni nell'eventualità che venisse circondata. Confidando nell'invincibilità della sua forza militare, e vantandosene, il governo fascista procedette all'instaurazione del regime totalitario nel nostro Paese. Ma accadde qualcosa che quel governo non aveva considerato. Lo spirito combattivo, essenziale nella guerra moderna, si rivelò in voi.

Voi foste capaci di distruggere il nemico che vi era superiore in numero ed equipaggiamento, poiché siete un popolo in possesso di coraggio e misericordia, poiché avete cooperato, poiché conoscevate gli stratagemmi della guerra. Le truppe britanniche, che stavano combattendo per i diritti umani su altri fronti, avevano bisogno di tempo per prepararsi a venire in aiuto dell'Etiopia e liberarla. Ma voi, guerrieri etiopi, infastidivate il nemico interrompendo le sue comunicazioni, tormentandolo e limitandolo alle sue fortificazioni. Nonostante il gran numero di soldati nel quale egli riponeva fiducia, si rese conto che gli Etiopi, dal primo all'ultimo, odiavano lui ed il suo governo. Egli comprese inoltre che gli sarebbe stato impossibile vivere in una nazione di tal fatta ed in mezzo ad un popolo di tal genere. Anche con l'utilizzo del gas venefico e delle bombe, anche commettendo le sue atrocità, non poté più sperare nel godimento di una sovranità sul Paese, al suo interno ormai minato. Egli realizzò che i soldati che lo attorniavano erano avversari molto più potenti di quanto non fosse egli stesso. Sfruttò l'audacia e spese il denaro che gli erano rimasti per affrontare i suoi avversari. Dunque si guardò intorno, per vedere se vi fosse un posto in Etiopia nel quale trovare rifugio, ma senza successo.

Quando giunse il tempo, il nostro grande alleato, il governo britannico, si preparò a sferrare l'attacco dovuto contro il nostro nemico. Appena venni a conoscenza di ciò, partii dalla distante terra del Sudan, con noi confinante ad ovest, ed entrai nel Gojjam centrale. Qui il nostro nemico aveva vigorose posizioni fortificate, potenti truppe, aeroplani ed artiglieria. Confrontando il numero dei nostri uomini con quelli del nemico risultò che avevamo un soldato per venti dei loro. Oltre a ciò, non possedevamo artiglieria o aerei di cui poter disporre a volontà. Il fatto che io mi trovassi fra i miei guerrieri subito attrasse molte migliaia di uomini. E la paura e

---

<sup>2</sup> Rivelazione 17, 1-14

l'ansia del nostro avversario accrebbe notevolmente. Mentre i miei soldati infastidivano e tagliavano le comunicazioni del nemico e dopo aver condotto le sue milizie aldilà dell'Abbai (Nilo Azzurro), lo inseguirono verso lo Shewa ed il Begamder. Udii dunque la buona notizia che le truppe britanniche imperiali avevano, con incomparabile rapidità, occupato la nostra capitale e che stavano spingendo verso il Dessie, a Nord, e verso lo Jimma, a Sud. Allo stesso modo, le forze partite dal Sudan distrussero la fortezza di Keren con sorprendente forza e sconfissero totalmente il nemico. Ed appena giunto il tempo del mio ritorno nella capitale, ordinai ai miei soldati di spargersi in ogni direzione alla ricerca dei nemici, ed oggi mi trovo qui. Sono incredibilmente lieto di essere stato in grado di arrivare in questo luogo alla testa del mio esercito, d'aver sconfitto i nemici incontrati sul sentiero, e d'aver spezzato il potere del nostro comune avversario. Sono profondamente grato a Dio Onnipotente d'essere oggi fra di voi, nel mio Palazzo, dal quale il governo fascista è fuggito.

Popolo del mio paese, Etiopia!

Questo è il giorno in cui l'Etiopia sta tendendo le sue mani al Signore<sup>3</sup> nella gioia e nella riconoscenza, rivelando la sua felicità ai suoi figli. Questo giorno, nel quale il popolo etiope è libero dall'oppressivo giogo straniero e dalla servitù eterna, e nel quale ho la possibilità di ricongiungermi alla mia gente, che amo e che ho desiderato ardentemente, verrà onorato come una festa e commemorato annualmente come un Grande Anniversario Nazionale. In questo giorno ricorderemo quei guerrieri eroici che, determinati a non abbandonare il grande incarico affidatogli dal loro Padre, si sacrificarono, versando il proprio sangue e spezzando le proprie ossa per la libertà e per la terra che essi amavano, e per l'onore del loro Imperatore e della loro bandiera. La storia dell'Etiopia renderà testimonianza a questi nostri combattenti. Le tribolazioni e le afflizioni, di cui abbiamo perso il conto e che non è possibile enumerare con esattezza, le quali ci hanno colpito durante i cinque passati anni, saranno di grande insegnamento per noi tutti; con la diligenza, l'unità, la cooperazione e l'amore impressi nel vostro cuore, saranno un grande stimolo per voi nell'aiutarmi negli affari dell'Etiopia che ho in mente. Nella nuova Etiopia desidero che siate un popolo indiviso e dotato di libertà ed uguaglianza dinanzi alla legge. Dovete unirvi a me nei miei sforzi per la prosperità del Paese, per la ricchezza del popolo, per lo sviluppo dell'agricoltura, del commercio, dell'educazione e dell'apprendimento, per la tutela della vita e delle risorse della nostra gente, e per il perfezionamento, a moderne linee, dell'amministrazione della nazione. E' mio espresso desiderio e fine meritare la benedizione con cui Dio nella Sua misericordia ci ha visitato, innanzitutto mostrando gratitudine verso i nostri alleati, i Britannici, concedendo alle truppe imperiali di combattere il nemico comune su altri fronti, ed inviando in loro aiuto soldati, ovunque essi possano servire; in secondo luogo, lavorando per il beneficio del popolo e del paese, stabilendo nella nostra Etiopia un governo che protegga la Fede e grazie al quale essa sia rispettata, e garantendo la libertà del popolo e la Libertà di coscienza.

Ciò che dovrei infine annunciarvi, popolo mio, è che questo è un giorno di gioia per noi tutti. Oggi è il giorno in cui abbiamo sconfitto il nostro nemico. Dunque, quando diciamo di voler noi tutti rallegrarci con i nostri cuori, non dobbiamo farlo in nessun'altra maniera se non nello spirito di Cristo. Non ripagate il male col male<sup>4</sup>. Non abbandonatevi alle atrocità che il nemico commise usualmente, sino all'ultimo istante. Badate di non deturpare il buon nome dell'Etiopia attraverso atti degni del nostro avversario. Noi controlleremo che sia disarmato e lo invieremo per la stessa strada da cui è giunto. Dal momento che San Giorgio che uccise il drago è il Santo Patrono del nostro esercito come di quello dei nostri alleati, uniamoci con loro in una eterna amicizia, in modo tale da essere capaci di fronteggiare il drago crudele e senza Dio che si è nuovamente levato e che sta opprimendo l'umanità<sup>5</sup>. Vi ordino di considerarli come fratelli ed amici, e di mostrarli benevolenza e considerazione”.

---

<sup>3</sup> Salmo 68, 32

<sup>4</sup> Romani 12, 17

<sup>5</sup> Rivelazione 12, 3 – 13, 4; 16, 13-14.

# Meditazioni Bibliche

**Mezmur-e Dawit / Salmo 2, 2-6** Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro IGZIABHER (il Signore) e contro il suo MESIH (Messia): Spezziamo le loro catene, gettiamo via i loro legami". Se ne ride Chi abita i cieli, li schernisce dall'alto IGZIABHER (il Signore). Egli parla loro con ira, li spaventa nel suo sdegno: Io l'ho costituito Mio NEGUS (Sovrano) su TSEYON (Sion) Mio santo monte".

**Tenbit-e Zekaryas / Zaccaria 12, 3. 8-10:** In quel giorno Io farò di IYERUSALEM (Gerusalemme) come una pietra da carico per tutti i popoli: quanti vorranno sollevarla ne resteranno sgraffiati; contro di essa si raduneranno tutte le genti della terra. [...] In quel giorno IGZIABHER (il Signore) farà da scudo agli abitanti di IYERUSALEM e chi tra di loro vacilla diverrà come DAWIT (Davide) e la casa di DAWIT come AMLAK (Dio), come l'Angelo di IGZIABHER davanti a loro. In quel giorno Io m'impegherò a distruggere tutte le genti che verranno contro IYERUSALEM. Riverserò sopra la casa di DAWIT e sopra gli abitanti di IYERUSALEM uno Spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a Colui che hanno trafitto.

**Wonghel ze Matewos / Vangelo di Matteo 21, 8-11:** La maggior parte della folla stese i mantelli sulla via; altri tagliavano dei rami dagli alberi e li stendevano sulla via. Le folle che precedevano e quelle che seguivano, gridavano: «Osanna al Figlio di DAWIT / Davide! Benedetto Colui che viene nel nome di IGZIABHER (Signore)! Osanna nei luoghi altissimi!» Quando IYESUS (Gesù) fu entrato in IYERUSALEM, tutta la città fu scossa e si diceva: «Chi è costui?» E le folle dicevano: «Questi è IYESUS, il profeta che viene da Nazaret di Galilea».

**Marqos / Marco 11, 8-11:** Molti stendevano sulla via i loro mantelli; e altri, delle fronde che avevano tagliate nei campi. Coloro che andavano avanti e coloro che venivano dietro gridavano: «Osanna! Benedetto Colui che viene nel nome di IGZIABHER! Benedetto il regno che viene, il regno di DAWIT, nostro padre! Osanna nei luoghi altissimi!» IYESUS entrò a IYERUSALEM nel tempio; e dopo aver osservato ogni cosa intorno, essendo già l'ora tarda, uscì per andare a Betania con i dodici.

**Luqas / Luca 19, 36-40:** Mentre Egli avanzava stendevano i loro mantelli sulla via. Quando fu vicino alla città, alla discesa del monte degli Ulivi, tutta la folla dei discepoli, con gioia, cominciò a lodare AMLAK (Dio) a gran voce per tutte le opere potenti che avevano viste, dicendo: «Benedetto il NEGUS che viene nel Nome del Signore; pace in cielo e gloria nei luoghi altissimi!» Alcuni farisei, tra la folla, gli dissero: «Maestro, sgrida i tuoi discepoli!» Ma Egli rispose: «Vi dico che se costoro tacciono, le pietre grideranno».

**Yohannis/ Giovanni 12, 12-13:** Il giorno seguente, la gran folla che era venuta alla festa, udito che IYESUS veniva a IYERUSALEM, prese dei rami di palme, uscì a incontrarlo, e gridava: «Osanna! Benedetto Colui che viene nel nome di IGZIABHER, il NEGUS-E 'ESRAEL (Re d'Israele!)»

**Ra'yi-u le Yohannis / Rivelazione di Giovanni 11, 15-19:** Poi il settimo angelo sonò la tromba e nel cielo si alzarono voci potenti, che dicevano: «Il regno del mondo è passato al nostro IGZIABHER e al Suo KRSTOS (Cristo) ed Egli regnerà nei secoli dei secoli». E i ventiquattro anziani che siedono sui loro troni davanti ad AMLAK (Dio), si gettarono con la faccia a terra e adorarono AMLAK, dicendo: «Ti ringraziamo, IGZIABHER, AMLAK Onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano il Tuo grande potere, e hai stabilito il Tuo regno. Le nazioni si erano adirate, ma la Tua ira è giunta, ed è arrivato il momento di giudicare i morti, di dare il loro premio ai Tuoi servi, ai profeti, ai santi, a quelli che temono il Tuo Nome, piccoli e grandi, e di distruggere quelli che distruggono la terra». Allora si aprì il tempio di AMLAK che è in cielo e apparve nel tempio l'Arca dell'Alleanza.

**Ra'yi-u le Yohannis / Rivelazione 17, 1-9. 12-14. 18:** Poi uno dei sette angeli che avevano le sette coppe venne a dirmi: «Vieni, ti farò vedere il giudizio che spetta alla grande prostituta che siede su molte acque. I re della terra hanno fornicato con lei e gli abitanti della terra si sono ubriacati con il vino della sua prostituzione». Egli mi trasportò in spirito nel deserto; e vidi una donna seduta sopra una bestia di colore scarlatto, piena di nomi di bestemmia, e che aveva sette teste e dieci corna. [...] In mano aveva un calice d'oro pieno di abominazioni e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla fronte aveva scritto un nome, un mistero: BABILONIA LA GRANDE, LA MADRE DELLE PROSTITUTE E DELLE ABOMINAZIONI DELLA TERRA. E vidi che quella donna era ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di IYESUS. Quando la vidi, mi meravigliai di grande meraviglia. L'angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti dirò il mistero della donna e della bestia con le sette teste e le dieci corna che la porta. La bestia che hai vista era, e non è; essa deve salire dall'abisso e andare in perdizione. Gli abitanti della terra, i cui nomi non sono stati scritti nel libro della vita fin dalla creazione del mondo, si meraviglieranno vedendo la bestia perché era, e non è, e verrà di nuovo. Qui occorre una mente che abbia intelligenza. Le sette teste sono sette monti sui quali la donna siede. [...] Le dieci corna che hai viste sono dieci re, che non hanno ancora ricevuto regno; ma riceveranno potere regale, per un'ora, insieme alla bestia. Essi hanno uno stesso pensiero e daranno la loro potenza e la loro autorità alla bestia. Combatteranno contro l'Agnello e l'Agnello li vincerà, perché egli è il Signore dei signori e il Re dei re; e vinceranno anche quelli che sono con lui, i chiamati, gli eletti e i fedeli». [...] La donna che hai vista è la grande città che domina sui re della terra».